

**Al processo a De Mattia ascoltate le testimonianze delle ex segretarie di Danilo Narduzzi
«Sui rimborsi della Lega decideva il capogruppo»**

TRIESTE Udiienza interlocutoria, quella di ieri al Tribunale di Trieste, nella sfera di uno dei processi in merito ai cosiddetti "rimborsi facili" imputati ad alcuni ex e attuali consiglieri regionali. In particolare i magistrati, nell'ambito del procedimento che vede imputato di peculato l'ex consigliere leghista Ugo De Mattia, hanno ascoltato le testimonianze di due addette alla segreteria del gruppo consiliare della Lega Nord durante la decima legislatura. In particolare sono state chiamate a deporre Paola Pravisani e Mirella Domini, all'epoca rispettivamente addetta di segreteria e responsabile del medesimo ufficio. In particolare Pravisani è stata sollecitata dal difensore di De Mattia, Alberto Tofful del Foro di Gorizia, e dal pubblico ministero Federico Frezza, a spiegare i procedimenti interni e le abitudini burocratiche e amministrative del gruppo riguardo le richieste di rimborso dei singoli consiglieri e la relativa gestione e liquidazione. Ma a pochi anni dalla deposizione-fiume della stessa, la teste ha mostrato più di un vuoto di memoria, confermando però alcune circostanze. La prima è che, anche in merito ai rimborsi, tutto faceva capo all'allora leader del Carroccio in Consiglio regionale Danilo Narduzzi. Era a lui che le segretarie presentavano le richieste di rimborso dei singoli consiglieri, alcune volte con "pezze d'appoggio" e scontrini dettagliati, altre con generiche ricevute di spesa. L'ultima parola, sulla liquidazione di tali esborsi, l'aveva appunto il capogruppo. Particolare non secondario, in alcune circostanze già in partenza la richiesta di rimborso veniva rifiutata perché la relativa spesa non era congrua, cioè non rimborsabile. E i consiglieri non sindacavano su tale decisione. «C'era quindi – sottolinea l'avvocato Tofful – una forma di controllo interno». Domini, seppure con funzioni di vertice nella segreteria, non si occupava direttamente della contabilità dei rimborsi, quindi la sua è stata una deposizione più sfumata.

**Il "superprefetto" Morcone ha aperto alla possibilità di imporre l'ospitalità dei migranti
La Lega chiede le sue dimissioni, Fi attacca Serracchiani. Il Pd: il centrodestra ha già fallito
MASSIMILIANO FEDRIGA La prepotenza del capo Dipartimento è inammissibile**

di Maura Delle Case UDINE Sarà pure l'extrema ratio, ma l'ipotesi di una distribuzione d'imperio degli immigrati nei Comuni del Friuli Venezia Giulia al fine di ripartire più equamente il peso dell'accoglienza sul territorio ha scatenato ieri una barabonda tra le file del centro destra. Dinnanzi all'eventualità ventilata dal capo dipartimento del ministero dell'Interno, Mario Morcone, agli amministratori dei quattro capoluoghi, il numero uno di Anci regionale e la presidente della giunta Debora Serracchiani, l'opposizione è andata su tutte le furie. Massimiliano Fedriga, segretario della Lega Nord Fvg, si è spinto a chiedere la dimissione del super "prefetto" al ministro Marco Minniti: «È inaccettabile che il capo del dipartimento immigrazione del Viminale imponga ai Comuni del Fvg l'accoglienza degli immigrati» ha tuonato. «Essendosi candidato sindaco con il Pd e avendo perso, Morcone ha deciso di umiliare i primi cittadini eletti – ha aggiunto -. Un personaggio così è giusto vada a fare un altro mestiere. Chiediamo a Minniti di intervenire al più presto e rimuovere Morcone». Il capogruppo di Fi in Consiglio regionale, Riccardo Riccardi, ha chiamato in causa Serracchiani, accusandola di subire il diktat dello Stato sulla distribuzione degli immigrati. «Chieda invece il trasferimento dei 2.000 in più presenti in Fvg rispetto alla quota del 2,5 per mille prevista dagli accordi Stato-Regione». Quanto allo Stato, «prima di dirci cosa dobbiamo fare, ci spieghi come vengono identificati gli immigrati, come si rispediscono a casa quelli che non hanno diritto allo status di rifugiato, come si possono velocizzare le procedure di espulsione». Morcone punta a completare l'attuazione dell'accordo Anci-Viminale che prevede una quota massima di distribuzione dei migranti nei Comuni pari a 2,5 ogni mille abitanti e si accompagna ai 100 milioni previsti in legge di stabilità 2017 a copertura del contributo di 500 euro una tantum che finirà nelle casse dei Comuni per ogni profugo accolto nel 2016. «Non si può pensare di obbligare i Comuni all'accoglienza, anche laddove non ci sono i presupposti, e ricompensarli poi con vergognose manchette» ha dichiarato Barbara Zilli, Ln. E rincara Mario Pittoni, presidente regionale di Ln, che esorta Serracchiani «a non fare il super prefetto e a chiedere al Governo di liberare la Regione dei migranti di troppo». «Se i numeri riescono ancora a essere tenuti sotto controllo dobbiamo ringraziare la continua attenzione del Viminale nei confronti della nostra regione, in particolare il prefetto Morcone, verso cui il centrodestra si scaglia rabbiosamente». È la replica dell'assessore alla Solidarietà Gianni Torrenti secondo il quale «riconoscenza dovremmo avere anche verso quelle altre regioni che regolarmente hanno accolto profughi trasferiti dal nostro territorio, forse le stesse regioni verso cui il generoso Riccardi vuole mandare altri 2.000 migranti». E conclude: «Qualcuno dovrebbe capire che il problema lo stiamo affrontando seriamente, migliorando in modo deciso il sistema di accoglienza ed espulsione. E che per riuscirci non dovrebbero servire diktat ma senso di responsabilità. Almeno il minimo indispensabile quando si fa politica o si amministra». Fa quadrato il centro sinistra. Regioni e territori devono essere protagonisti nella gestione dei flussi migratori. «L'abbiamo sempre detto ed è importante che ognuno faccia la propria parte: il peso dell'accoglienza non può essere sopportato solo da alcuni Comuni» ha puntualizzato la segretaria regionale del Pd, Antonella Grim. Graffiante Diego Moretti, leader del Pd in consiglio: «Sul tema dei migranti non prendiamo lezioni dal centrodestra, che in passato ha ampiamente dimostrato di aver fallito, a partire dalla legge Bossi-Fini che non ha risolto nulla ma anzi è stata l'inizio di tutti i problemi della gestione dell'immigrazione». Moretti rivendica

l'alleggerimento del territorio dalle quote eccedenti di migranti più volte chiesto e ottenuto dal governo regionale.

Uti e burocrazia

di Giulia Zanello L'Uti ferma i nonni vigile.

Ai già numerosi intoppi che costellano il pianeta delle Unioni territoriali intercomunali se ne aggiunge uno nuovo, quello relativo al servizio di volontari per la sicurezza. Servizio particolarmente apprezzato davanti alle scuole. Colpa di alcune ore di formazione che mancano sul "curriculum" dei volontari e, con il farraginoso passaggio alle nuove organizzazioni territoriali, sono emersi alcuni dettagli sui quali fino a ora si era sorvolato. In questi giorni sono in corso le verifiche in merito ad alcuni aspetti sulla formazione dei volontari sul fronte della sicurezza e l'attività, non essendo "in regola" con la nuova burocrazia dell'Unione del Friuli Centrale, è stata sospesa a data da destinarsi. Sindaco e direttore dell'Uti rassicurano sulla celere ripresa del servizio, non appena le verifiche saranno ultimate, ma nel frattempo i "nonni vigile" – che mettono a disposizione gratuitamente il loro tempo presidiando le aree scolastiche e garantendo la sicurezza dei bambini all'entrata e all'uscita da scuola –, da ieri mattina se ne stanno in poltrona, in attesa di una chiamata che li riaccolga al lavoro. L'intoppo burocratico «Già quattro mesi fa l'allora comandate Sergio Bedessi aveva sollevato il problema della mancanza di quattro ore di formazione dedicate alla sicurezza, affinché i nonni vigile svolgessero nelle migliori condizioni l'attività – commenta il sindaco Furio Honsell –; l'arrivo e il passaggio alle Uti è stata l'occasione per mettere i puntini sulle "i"». Questione di pochi giorni, rassicura il sindaco, giusto il tempo di verificare alcuni aspetti e poi i volontari potranno rientrare in servizio, attività che peraltro fino al 31 dicembre hanno continuato a svolgere senza complicanze. «Si tratta veramente di un aspetto minimale, tanto che comunque i volontari hanno svolto l'attività sino a fine anno – aggiunge Honsell – e a brevissimo potranno riprendere». Stessa versione da parte del direttore dell'Uti Friuli Centrale Giuseppe Manto: «Stiamo verificando alcuni aspetti in merito alla sicurezza sul lavoro e abbiamo ritenuto opportuno sospendere momentaneamente il servizio alla comunità. Il problema è legato alla formazione dei nonni vigile – prosegue –, che non sappiamo ancora se sia specifica in materia di sicurezza sul lavoro, due aspetti diversi che s'incrociano e non si sovrappongono». Ieri pomeriggio l'incontro con il responsabile del servizio prevenzione e protezione è servito a far luce su alcuni dettagli che verranno definitivamente chiariti nei prossimi giorni. «La questione è all'attenzione delle persone competenti che si stanno adoperando per risolvere il prima possibile il problema – conclude il direttore dell'Uti Friuli Centrale – e comunque in un paio di giorni contiamo di ripartire». Gratis davanti alle scuole Il Comune, insomma, intende ripristinare al più presto il servizio. Anche perché questi volontari, una decina in città, rappresentano una risorsa da non sottovalutare per l'amministrazione, considerando che la loro presenza riduce il numero di agenti di polizia locale nei plessi scolastici, i quali possono così essere impiegati e concentrarsi su altre aree della città. Ogni giorno, i nonni sono presenti agli attraversamenti pedonali di via Baldasseria, via Della Faula-via Massaua, via Padova, via Gorizia, viale Tricesimo, via Colugna e via San Daniele, per vigilare sugli scolari all'entrata e uscita dalle scuole, e solo due mesi fa la stessa amministrazione ha voluto premiare l'impegno dei volontari consegnando un riconoscimento agli speciali "angeli" della strada, auspicando di potersi avvalere della collaborazione di ulteriori persone da impiegare davanti alle scuole. Un'alternativa alla televisione «Ho 74 anni, sono pensionato e per non stare a casa tutto il giorno mi sono avvicinato a questo servizio, al quale mi sono affezionato e mi piace, è fonte per me di grande soddisfazione», racconta Luigi San Marco, uno dei nonni vigile udinesi impiegato davanti alla Ada Negri. «Non ho figli, ma ho undici nipotini e so che cosa significa stare in mezzo ai bambini, che sono in grado di regalare tutti i giorni un'emozione. Pensare che per Natale mi hanno regalato una letterina in cui mi ringraziavano per la disponibilità e mi chiamano nonno: speriamo ci riprendano a breve – si augura il volontario –, anche perché non ci è stato spiegato per quale motivo il servizio sia stato sospeso. È stata un'amara sorpresa». Dispiaciuto anche un altro collega, Giuseppe Guerrieri, già volontario della Protezione civile e nonno vigile alla Boschetti Alberti da diversi anni. «Non ci hanno dato tante spiegazioni – confessa Giuseppe –: sono sempre felice e mi piace stare in mezzo ai bambini e alla loro allegria, salutano, sono riconoscenti e ti danno la mano. Siamo davvero dispiaciuti e contiamo che ci riprendano al più presto perché oltre ad essere un servizio molto utile alla comunità serve anche a noi come occasione per sentirci apprezzati anche dai cittadini più piccoli».

Si poteva evitare tutta questa situazione: c'era il tempo per organizzare il passaggio

Prima di organizzare le modalità operative degli agenti su "vasta area", sarebbe stato necessario un accordo e un indirizzo dell'assemblea dell'Uti

Ecco la lettera firmata dagli ufficiali del Corpo. *** A tutt'oggi non è stato attivato/formalizzato alcun concreto riferimento gerarchico sulle funzioni di Polizia, atteso che il comandante capo Floreancig (ufficiale più alto in grado della Polizia locale Uti e quindi ufficiale di riferimento come previsto dalla legge regionale 9/2009) deve ancora prendere contatti con la struttura del Comando. Ancor più si sottolinea la mancanza di atteggiamento decisionale da parte dell'organo politico o tecnico di vertice che non avrebbe dovuto consentire un passaggio critico e fondamentale come quello che stiamo vivendo, senza la nomina di un dirigente comandante che potesse dare le prime disposizioni operative, anche di carattere emergenziale, finalizzate ad una prima embrionale struttura della Polizia locale dell'Uti. Tale compito/dovere da parte dell'organo politico di vertice era facilmente concretizzabile, visto che era ben

nota la data di scadenza del precedente comandante della Polizia locale di Udine (Bedessi: il 16 dicembre scorso), data antecedente all'entrata in Uti. Come le competenze operative di cui sopra non spettano al direttore generale e al dirigente ad interim, pare altrettanto certo che eventuali inadempienze/ritardi non possano essere scaricati su ufficiali che, di fatto, non sono stati coinvolti nella fase organizzativa del passaggio in Uti, ma che anzi, assieme a oltre il 90% dei dipendenti del Servizio di Polizia locale di Udine, avevano sottoscritto ripetute e formali istanze di differimento dell'ingresso in Uti, istanze scritte, circostanziate e motivate, rimaste senza risposta alcuna e che, a quanto pare, non sono state nemmeno prese in considerazione nel loro contenuto (in caso contrario, forse, alcune delle problematiche ancora irrisolte avrebbero trovato preventiva attenzione). Autoveicoli ad uso speciale Prendiamo atto che si è previsto il trasferimento in comodato gratuito di veicoli di proprietà del Comune di Udine all'Uti Friuli Centrale, ma evidenziamo che l'atto trasmesso via mail è privo di firma (anche digitale) e data, con incompleto riferimento a delibera della giunta comunale di dicembre 2016, cosa che lascia intendere che quanto trasmesso sia semplicemente una bozza. Chiediamo copia di un atto completo datato e giuridicamente valido. Il problema delle Armi L'assemblea dell'Uti ha deliberato "... l'acquisizione delle pistole di ordinanza già assegnate al personale...". Si chiede pertanto di avere accesso a copia della delibera, atteso che della medesima non vi è traccia nell'albo pretorio on-line dell'Uti Friuli centrale. Si chiede inoltre di avere accesso a copia dell'atto giuridico che ha trasferito la proprietà delle suddette armi, considerato che una delibera dell'assemblea dei sindaci Uti pare rappresentare un atto di indirizzo politico, piuttosto che un atto tecnico-giuridico. Impiego del personale Al di là delle formali disposizioni del presidente per la notte fra il 31 dicembre e le prime ore del 1 gennaio permangono tutti i dubbi operativi circa l'impiego del personale nell'ambito del territorio Uti. Gli scriventi ufficiali avevano richiesto nella nota datata 29.12.2016 "... se, in caso di eventi, necessità emergenze particolari, il personale di Polizia di Udine era tenuto ad operare al di fuori del territorio del Comune di Udine, in ambito Uti, ovvero se, qualora necessitino rinforzi al contingente di dipendenti comandati in servizio a Udine, risulti possibile allertare e ottenere la collaborazione di appartenenti ai poliziotti di altri Comuni dell'Uti". Ora, nella sua nota di riscontro, al di là di demandare le decisioni operative "all'ufficiale più alto in grado", ovvero di prevedere che la sala operativa risulti già dotata di un suo protocollo di intervento, si tace sul fatto che tali decisioni di carattere "tecnico" prevedono a monte lo scioglimento di nodi propriamente "politici" che, ci sia permesso evidenziare, pare che nel corso dell'intero 2016 e in questi primi giorni del 2017 non siano stati risolti, non già dai responsabili dei Corpi di Polizia quanto piuttosto dagli amministratori dei Comuni. Nello specifico cioè si evidenzia che, prima di organizzare le modalità operative degli agenti su "vasta area", sarebbe stato necessario (e, ancor più, sarebbe indispensabile ora), un accordo/indirizzo/pronunciamento inequivocabile dell'assemblea dell'Uti sul fatto che: - tutti gli addetti della Polizia locale operano sull'intero territorio e rientrando in una equa ed equilibrata programmazione di tutti i servizi di polizia quali pattuglie serali notturne, turni festivi domenicali e infrasettimanali, servizi in occasione di partite in casa dell'Udinese ecc.; - ovvero i dipendenti della Polizia locale continuano a operare nell'ambito del proprio Comune di provenienza, o all'interno di "sub-ambiti" ben individuati (con modalità ancora tutte da comunicare); - ovvero, ulteriore possibilità, i dipendenti della Polizia locale di Udine operano ora nell'ambito dell'intero territorio Uti, mentre quelli degli altri Comuni continuano ad operare come prima su area ristretta (ipotesi questa che era già stata ventilata come fortemente sperequante per gli operatori della Polizia locale di Udine e come penalizzante per i servizi da erogare alla città di Udine). Confidiamo che i dubbi di cui sopra non continuino ad essere considerati come oziosi quesiti mossi da intenti dilatori, né che le criticità in questione vengano sottostimate come semplici aspetti tecnici, risolvibili ora "dall'ufficiale più alto in grado". Nell'incertezza giuridica di molti aspetti che ha caratterizzato questo passaggio, il fatto che numerosi atti siano stati redatti solo in data 30.12.2016, che varie decisioni siano state assunte solo dopo la sollecitazione degli ufficiali, che appaia, come sopra dettagliato, ancora incompleta, dimostra che le perplessità avanzate non erano infondate, ma anzi, che se fossero state prima oggetto di una qualche attenzione, sarebbero state utili contributi ad un passaggio in Uti meno problematico. Non si vuole certamente imputare alcuna responsabilità a soggetti come il direttore generale o il dirigente ad interim che anzi, insediatisi da pochissimo, hanno operato e operano in una situazione molto difficile e in condizioni di forzata urgenza, ma, per pari rispetto, si chiede cortesemente che non venga scaricata ora responsabilità di sorta su chi si trova a gestire aspetti operativi non preparati adeguatamente, non sono e non tanto a causa di ritardi tecnici, quanto piuttosto, si ribadisce, per mancanza di preventive valutazioni/decisioni politiche che, se assunte da chi di competenza con un congruo anticipo, avrebbero consentito poi di affrontare i tanti aspetti organizzativi che ci troviamo ora di fronte. Gli ufficiali di via Girardini.

**Gli ufficiali del comando udinese scrivono al direttore Uti
È la seconda lettera a conferma delle difficoltà operative
Agenti allo sbando: nessuno organizza i servizi e i turni**

di Renato D'Argenio Cosa dobbiamo fare? La domanda è in una lettera inviata il 5 gennaio da alcuni ufficiali dei vigili udinesi al direttore generale dell'Uti, Giuseppe Manto, e per conoscenza al prefetto Vittorio Zappalorto, al sindaco e al segretario generale del Comune, Furio Honsell e Carmine Cipriano, e al dirigente amministrativo ad interim della Polizia locale Uti, Luigi Fantini. Chi prende le decisioni? Chi organizza i turni e i riposi? E l'uso degli autoveicoli e delle armi? Chi decide l'impiego del personale? Tutte richieste in cerca di una risposta dopo il caos organizzativo scatenato dall'ingresso nell'Uti. Prima di

entrare nel merito delle lettera che pubblichiamo qui sotto, alcune considerazioni. I dipendenti non hanno ancora sottoscritto alcun contratto di lavoro con l'Uti, ma hanno ricevuto una semplice lettera che dice che dal 1 gennaio sono transitati all'Unione. L'Uti è un ente pubblico e certo non si possono utilizzare le norme del codice civile per avere un automatismo di transito dei dipendenti, così come dei beni e delle attrezzature, date in comodato all'Uti. Non esiste una figura di comandante – come ricordato nella lettera – che coordina i servizi anche in vista di quanto i cittadini chiedono. Malgrado il territorio sia unico e la funzione esercitata da un unico ente, il personale è rimasto dove era prima a fare quello che faceva prima, eccetto Udine che si muove anche sugli altri Comuni. Perché? Sono pagati di più? Non crediamo. C'è poi la questione degli atti: alcuni potrebbero essere illegittimi. Non tutti sono intestati all'Uti: la carta è quella del Comune di appartenenza. Lo stesso vale per la Sistema sosta e mobilità che agisce per conto del Comune di Udine e non dell'Uti, titolare della funzione di polizia. I bollettini, poi, oltre ad avere il timbro del Comune, sono pochi e probabilmente non è un caso se praticamente nessuno sta staccando più verbali. E torniamo alla lettera. Non è la prima. Poco prima della fine dell'anno scorso gli ufficiali ne avevano sottoscritta un'altra. Il tenore era più o meno lo stesso: chi si prende le responsabilità di quanto accadrà? Manca chiarezza: «Con il massimo spirito collaborativo – scrivono gli ufficiali –, si continuano a chiedere maggiore chiarezza negli indirizzi, completo accesso alla documentazione che legittimi sotto ogni aspetto un'attività delicata come quella di Polizia, e si continua a declinare ogni responsabilità circa eventuali inadempimenti, ritardi, omissioni legati a criticità, ripetutamente rappresentate e legate ad un passaggio gestito – non certo per responsabilità degli ufficiali – in maniera e con tempistica forzate rispetto alla complessità delle situazioni concrete».

Tre milioni pronti per le opere previste dall'Uti della Carnia

TOLMEZZO La presidente del Friuli Venezia Giulia, Debora Serracchiani, e l'assessore regionale alle Autonomie locali, Paolo Panontin, hanno incontrato a Tolmezzo i sindaci dell'Unione territoriale intercomunale (Uti) della Carnia per fare il punto su criticità e opportunità dell'Unione. Nel sottolineare l'importanza della riunione, volta a individuare soluzioni organizzative per far decollare l'Uti, Serracchiani ha evidenziato, fra gli altri aspetti, la necessità che l'Unione individui un direttore generale. A questo proposito, per sopperire alla momentanea mancanza della figura dirigenziale la Regione metterà a disposizione un funzionario che, già dalla prossima settimana, svolgerà un'azione di accompagnamento transitorio in questa prima fase organizzativa. «Serve in ogni Uti – ha rimarcato Panontin – una figura dirigenziale che rappresenti un elemento di stabilità soprattutto in un'area molto vasta come quella della Carnia». La presidente ha ribadito come la Regione continuerà ad accompagnare l'Unione della Carnia, così come sta facendo con altre Uti, con la consapevolezza delle specificità e dei problemi di questo territorio che vanno affrontati singolarmente e risolti. Fra i temi sottolineati da Serracchiani anche quello relativo alla polizia locale e agli investimenti. Su questo aspetto la presidente ha invitato i Comuni a porre in essere delle riflessioni sul piano degli investimenti individuando le priorità territoriali per far partire in tempi brevi opere condivise. Le risorse, ha ricordato Panontin, sono pari a circa 3 milioni di euro e i Comuni devono individuare le opere per utilizzare i fondi garantiti dalla legge ai soggetti che compongono l'Unione territoriale. Sulla decisione del Consiglio comunale di Paularo di uscire dall'Uti, Serracchiani e Panontin hanno rimarcato come la legge regionale preveda un obbligo di permanenza nell'Unione territoriale intercomunale derivante dalle modifiche apportate dallo Statuto di autonomia della Regione e, al di là delle motivazioni fornite dal sindaco e della disponibilità della Regione a risolvere le difficoltà segnalate, «si verificherà quale linea adottare». Per affrontare concretamente anche la questione legata ai servizi informativi, evidenziata da alcuni Comuni, Panontin ha espresso la volontà di organizzare a breve un incontro con Insiel, il servizio sistemi informativi ed e-government (Sieg) della Regione e l'Uti della Carnia. Sul personale di staff delle Province, utile a implementare il personale delle Unioni territoriali, l'assessore ha ricordato «come sia prevista una procedura di mobilità volontaria dei dipendenti stessi. Solo successivamente e alla luce di opportune verifiche potremo utilizzare le due graduatorie regionali, frutto di concorsi banditi circa un anno fa, per implementare il numero delle risorse umane a disposizione delle Unioni». Sono stati illustrati inoltre l'avvio delle funzioni dell'Uti e l'esercizio delle stesse in forma associata, il Piano dell'Unione e l'impegno dei fondi per gli investimenti garantiti dalla legge.

Impresa compiuta in Etiopia, 800 km in bici

MUZZANA DEL TURGNANO Obiettivo raggiunto: oggi ultimo tratto della Adis Abeba- Adigrat (Etiopia), così Alessio Turco e Davide Tommasin avranno portato a termine la bicicletta di 800 chilometri per beneficenza nell'altopiano etiopico. Il vicesindaco di Muzzana Alessio Turco, e Davide Tommasin, professionista aquileiese, con una delegazione dei soci dell'Associazione culturale Nagaye Project- Bici per il sociale, dal 22 dicembre sono in Etiopia per un meeting con i ragazzi della Ong Chain of Love: scopo del #ciclovaggio portare materiale di prima necessità e le donazioni raccolte nell'arco del primo anno di attività di Nagaye nelle scuole etiopi. Del team fa parte il gradiscano Marco Zanolla che ha filmato tutto il viaggio con lo scopo di farne un documentario. Ultime pedalate, dunque, prime di arrivare al traguardo: Adigrat. Non è sempre stato semplice e come evidenzia il reportage che ogni giorno Nagaye Project pubblica: la pedalata non è mai andata sotto ai 2.000 metri di altitudine, a parte per un centinaio di chilometri. Le temperature sono state tra il primaverile e l'estivo di giorno (dai 15 ai 25/30°) clima secco.

Sulle incontaminate strade etiopi non è un'eccezione trovare pastori e buoi: è la regola. Più rare le macchine. Ma è stato bello, come ha più volte postato Alessio, trovare per lunghi tratti di strada alcuni ragazzini che avevano una bici e correvano accanto a loro, curiosi e felici. (f.a.)

IL PICCOLO

11 GENNAIO 2017

Il centrodestra boccia i diktat di Roma e chiede un maxi-trasferimento. L'Anci: «Pressione inutile sui piccoli Comuni»

«In Fvg duemila profughi di troppo»

di Diego D'Amelio TRIESTE Centrodestra e centrosinistra si dividono davanti alla strategia indicata dal prefetto Mario Morcone per normalizzare la questione dei richiedenti asilo in Friuli Venezia Giulia, obbligando di fatto i 126 comuni estranei all'accoglienza diffusa a ospitare una parte dei profughi che al momento congestionano la situazione dei capoluoghi. Le parti politiche accolgono in modo molto diverso la road map indicata dal capo del dipartimento Immigrazione del Viminale: se giunta regionale e Pd sposano il piano, l'opposizione attacca. L'Anci Fvg assume invece un atteggiamento pragmatico, che apre alle richieste di Morcone ma chiede nel contempo il rispetto delle quote assegnate dal ministero dagli Interni. L'osservanza delle proporzioni è pretesa anche da Forza Italia che, con Riccardo Riccardi, chiede «il trasferimento dei duemila immigrati in più presenti in Fvg rispetto alla quota del 2,5 per mille prevista dagli accordi Stato-Regione». Riccardi attacca la presidente Debora Serracchiani, che «difende il governo e non il Fvg, accettando i diktat dello Stato. Prima di dirci cosa dobbiamo fare, lo Stato ci spieghi come vengono identificati gli immigrati e come si rispedisce a casa chi non ha diritto allo status di rifugiato». Massimiliano Fedriga (Lega Nord) si spinge a chiedere la rimozione di Morcone: «È inaccettabile che imponga ai Comuni l'accoglienza degli immigrati. Un vero e proprio diktat accolto naturalmente con favore dalla Serracchiani». Il presidente dell'Anci Fvg, Mario Pezzetta, ingoia invece il rospo della linea Morcone, chiedendo tuttavia di «partire dal rispetto del tetto di 2,5 migranti ogni mille residenti fissato nell'accordo col Viminale. La proporzione è già sfiorata in Fvg, con problemi evidenti nei quattro capoluoghi: prima di esercitare inutile pressione sui piccoli Comuni, bisognerebbe spostare in altri territori le quote eccedenti». Pezzetta sottolinea che «nell'accordo con il ministero si era parlato di libera volontà di adesione dei Comuni: peraltro lo stesso Morcone ha parlato di un modello Fvg che funziona». Il presidente di Anci Fvg passa quindi al «che fare»: «I prefetti reperiscano pure sul mercato privato gli alloggi che molti piccoli Comuni non hanno nelle proprie disponibilità. Venga però rispettata la quota del 2,5 per mille, per evitare squilibri fra residenti e profughi». Ciò su cui Pezzetta si sofferma particolarmente è l'auspicio del cambio della «qualità» dei migranti, come la definisce: «I Comuni sono interessati all'accoglienza, se si tratta di persone che vogliono rimanere qui davvero. Oggi i richiedenti sono giovani, maschi, afgani e pakistani: decisamente meglio sarebbe ospitare famiglie con bambini, più disponibili a integrarsi. E per integrare servono anche gli incentivi ai Comuni e investimenti per progetti di lavoro socialmente utile, su cui la Regione ha già fatto qualcosa». La giunta sostiene dal canto suo la strategia di Morcone: «Se i numeri riescono a essere tenuti sotto controllo - rimarca l'assessore Gianni Torrenti - dobbiamo ringraziare l'attenzione del Viminale verso la nostra regione e in particolare del prefetto Morcone». Per Torrenti «riconoscenza dovremmo avere anche verso quelle regioni che hanno accolto profughi trasferiti dal nostro territorio: forse le stesse verso cui il generoso Riccardi vuole mandare altri duemila migranti». Intanto il Pd difende il fortino dalle critiche: per Diego Moretti «la situazione è complicata, ma a chi grida a cambi di rotta, a chi pretende la testa di Morcone, a chi avanza tesi di subalternità della Regione al governo, rispondiamo che noi sosteniamo da lungo tempo posizioni di buon senso. La richiesta di trasferimenti di migranti è già stata sostenuta in passato dalla presidente Serracchiani, che ha ottenuto più volte che il nostro territorio fosse alleggerito. Non prendiamo lezioni da chi ha fallito in passato, a partire dalla legge Bossi Fini che è stata l'inizio di tutti i problemi della gestione dell'immigrazione». Sulla stessa linea la segretaria regionale Antonella Grim: «Abbiamo sempre detto che i territori devono essere coinvolti, ma è altrettanto importante che tutti facciano la propria parte: il peso dell'accoglienza non può essere sopportato solo da alcuni comuni. Lo Stato non vuole imporre diktat, ma deve aiutare i territori più sotto pressione».